

Sanità I pericoli per la salute nel documento del comitato che per il Tar non può esprimersi

Il rapporto segreto su Stamina: «Non è una cura e ci sono rischi»

Gli esperti: nessuna certezza sulla presenza di cellule staminali

Il concetto di base, tanto pubblicizzato, del cosiddetto metodo Stamina sarebbe stato nella «miracolosa» capacità di trasformare le cellule staminali mesenchimali in neuroni. Il comitato scientifico chiamato a valutare la validità del metodo scrive nel rapporto: «Manca nel processo di produzione un passaggio di differenziamento neurale». E siccome «l'induzione al differenziamento neurale è parte integrante della metodica Stamina», di che cosa si sta parlando? Davide Vannoni replica «le staminali ci sono». Eppure le informazioni per valutare il protocollo le ha date lui, pur tra vincoli di segretezza e omissioni varie. E gli esperti del comitato, in seguito bocciato dal Tar del Lazio per un aspetto formale, godono di ampia credibilità scientifica internazionale. Così quanto scritto nel rapporto pesa comunque: sono assenti staminali in grado di trasformarsi in cellule neuronali.

Acqua fresca? Non proprio, perché il metodo Stamina, così come descritto dagli ideatori, dei rischi li potrebbe comportare. Infezioni da virus dell'Aids, delle epatiti B e C, da virus oncogeni, da batteri come quello della sifilide, non si possono escludere. Perché «il protocollo — si legge nelle carte — prevede l'utilizzo sia di cellule dello stesso paziente (autologhe) che di cellule da donatore (allogeniche)», ma è privo di un piano di verifiche sui donatori allogenici. Di qui il «rischio per i pazienti». Anche questo emergerebbe dal rapporto conclusivo del comitato consegnato al ministero della Salute. Quel rapporto segreto per accordi con Vannoni, che ieri è stato però divulgato dall'*Adnkronos Salute*. Nei documenti presentati da *Stamina Foundation*, secondo gli esperti, mancano anche informazioni che escludano contaminazioni a rischio di Bse (degenerazione cerebrale meglio nota come «morbido di Mucca pazza»). Mancano anche quelle prove, di cui parla Vannoni, presenti nelle cartelle dei casi di Brescia. Ma il comitato non ha potuto averle in esame. Inoltre, continuano gli esperti del comitato, «il fatto che il protocollo preveda somministrazioni ripetute (5 cicli costituiti ciascuno da un'infusione

La vicenda



I trattamenti a Brescia

A fine settembre 2011 Davide Vannoni inizia ad applicare il metodo Stamina in un laboratorio degli Spedali Civili di Brescia. A maggio del 2012 l'Aifa lo chiude perché poco sicuro e senza autorizzazioni

Le ordinanze dei tribunali

Ad agosto 2012 il tribunale di Venezia impone agli Spedali di Brescia di continuare a usare il metodo Stamina su di una piccola paziente. Almeno altre 30 famiglie ottengono le cure «d'urgenza» per ingiunzione dei giudici del lavoro

Il decreto Balduzzi

Il decreto Balduzzi del marzo 2013 stabilisce che proseguano i trattamenti per chi li ha già iniziati e dà il via a una sperimentazione clinica. Per realizzarla a maggio vengono stanziati 3 milioni di euro

La bocciatura e il ricorso al Tar

Il 29 agosto 2013 gli esperti del ministero della Salute bocciano il metodo per «mancanza di basi scientifiche». Vannoni fa ricorso al Tar che il 4 dicembre dichiara illegittimo il comitato scientifico. La valutazione sarà ora affidata a nuovi esperti

endovenosa più una intratecale) potrebbe aumentare il rischio di fenomeni di sensibilizzazione con complicanze anche gravi (ad esempio encefalomielite)».

Insomma, nessuna prova che il metodo curi e nemmeno che sia innocuo. La Federazione italiana malattie rare Onlus, che rappresenta oltre 100 associazioni di pazienti, pretende chiarezza una volta per tutte: «Riteniamo un obbligo etico e un preciso dovere sociale fornire completa conoscenza sui dispositivi di validazione scientifica di un metodo che suscita tante speranze, e allo stesso tempo sulla qualità dell'informazione e sulla sicurezza dei pazienti coinvolti in sperimentazioni di frontiera». E attenzione se un malato terminale muore dopo le infusioni si potrebbe sempre dire che purtroppo è stato il decorso della malattia a uccidere.

Nel frattempo emerge il potenziale business di *Stamina Founda-*

34

I pazienti in trattamento con Stamina agli Spedali Civili di Brescia

129

I malati in lista di attesa dopo aver avuto il sì alla terapia dai giudici

tion, che la senatrice e scienziata Elena Cattaneo definisce una «truffa» da miliardi di euro. Vannoni ha conferito «i diritti mondiali esclusivi» per l'utilizzo del suo discusso metodo alla società svizzera *Biogenesis Research*, con sede a Lugano. E a una società gemella, *Biogenesis Tech*, che ha invece il compito di realizzare delle «cell factories» in Svizzera, a Hong Kong e in Messico. Emerge da un'inchiesta del settimanale «l'Espresso». Le due società svizzere fanno riferimento, secondo l'articolo, all'imprenditore Gianfranco Merizzi (Medestea) partner del sociologo torinese. La Medestea avrebbe versato a Vannoni 440.302 euro per acquistare una partecipazione nella *Biogenesis Tech*. Nel 2014 si prevedono in bilancio i primi importanti introiti delle «cell factories».

Mario Pappagallo

@Mariopaps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monte Bianco



La cabina sospesa nel vuoto

Si chiama «Pas dans le vide», passo nel vuoto, ed è una cabina di vetro sospesa sul monte Bianco a 3.842 metri di altezza, in cima all'Aiguille du Midi, la guglia più alta delle Aiguilles de Chamonix. Da domani la nuova attrazione sarà aperta al pubblico che potrà godersi così una vista inedita dalla montagna più alta d'Europa (nella foto Ap, Mathieu Dechavanne, capo della Compagnie du Mont Blanc, che gestisce la nuova cabina).



Addestrare il corpo contro i tumori La frontiera dell'immunoterapia

di ANNA MELDOLESI

La guerra al cancro non sarà il Vietnam della scienza. È questo il messaggio che ci consegna il numero natalizio di «Science», incoronando l'immunoterapia dei tumori come l'avanzamento scientifico più spettacolare dell'anno. Dozzine di sperimentazioni sono ancora in corso, ma i dati che si vanno accumulando segnano un cambio di vento e di umore. Un salto di paradigma persino. Invece di attaccare direttamente il tumore cerchiamo di addestrare il sistema immunitario dei pazienti a farlo. L'immunoterapia, dunque, è il quarto battaglione schierato sul campo assieme ai «veterani» di chirurgia, chemio e radioterapia. La strategia ha iniziato a prendere forma negli anni 80, ma c'è voluto tempo per passare dalla ricerca di base alla clinica e dai topi all'uomo. Per un po' le industrie farmaceutiche sono rimaste alla larga, lasciando la sfida alle piccole compagnie biotech. Nel frattempo ci siamo entusiasmati per altre scoperte che si sono rivelate meno decisive di quel che avevamo sperato. Ricordate l'inibizione dell'angiogenesi proposta da Folkman? Aveva fatto dichiarare a James Watson «fra due anni il cancro sarà sconfitto» e invece. Da quando il presidente Nixon ha firmato il National Cancer Act dichiarando guerra al cancro sono passati più di 40 anni. Se c'è una cosa che abbiamo imparato è che il conflitto si combatte su molti fronti. Niente pallottole magiche, nessuna battaglia finale, ma una faticosa guerriglia per conquistare punti su punti nelle percentuali di sopravvivenza a questo o quel tumore. Resta il fatto che le recenti sperimentazioni ci hanno portato un numero piccolo ma crescente di belle storie. Vite date per perse e riacciuffate. Se diventeranno solide statistiche potremo festeggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA